Il dramma dell'Indonesia

La risposta dei comunisti all'attacco dei generali

Una forza che ha lontane origini - Dal 2 ottobre Aidit è nel centro di Giava
Fiducia nel presidente - Perchè Sukarno non vuole sciogliere il partito

Dal nostro inviato

[illegible] Come [illegible] comunista [illegible] ottobre [illegible] occupati dall'esercito [illegible] del partito Aidit [illegible] la capitale [illegible] a Solo [illegible] centro di Giava. Di qui egli faceva una dichiarazione che veniva pubblicata [illegible] dal quotidiano del partito di Surabaya (Giava orientale) [illegible]. Quel testo per prima cosa [illegible] l'affermazione che il movimento del 30 settembre era un affare interno dell'esercito in cui il partito non intendeva intervenire. Aidit aggiungeva però che i comunisti erano sempre stati per un'epurazione di tutti gli elementi del la rivoluzione (quindi e da supporre anche delle forze armate) e avevano sempre approvato le azioni destinate a salvare Sukarno e la repubblica indonesiana. Ai comunisti Aidit dava istruzione di continuare la lotte contro gli Stati Uniti e il neocolonialismo moderno, definiti entrambi il male del mondo», raccomandava di appoggiare l'unità nazionale (Nasakom) e di difendere l'unità e la disciplina del partito.

Due comunicati venivano poi diffusi dalla direzione del partito il 5 e il 10 ottobre. Sia il primo che il secondo davano pieno appoggio a Sukarno e alla sua impostazione della ricerca di un «regolamento» pubblico dell'affare del 30 settembre. In risposta alla campagna anticomunista il secondo aggiungeva che «non bisognava lasciarsi intrappolare dalle provocazioni di persone irresponsabili». Sulle orme di Sukarno si ripeteva che era necessario «creare un'atmosfera di ordine e tranquillità senza atti o reazioni e accuse reciproche». Da allora non risulta che la posizione del partito sia cambiata nonostante le prime schermaglie armate in alcune zone del paese. Sino ad ora esso continua a dar fiducia al presidente.

Chiuse o distrutte le loro sedi, proibiti i loro giornali, banditi le loro manifestazioni, cacciati i loro capi, i comunisti in un primo momento sembravano scomparsi dall'Indonesia. La loro presenza si avvertiva solo di riflesso per la furia con cui i loro avversari continuavano a chiedere che fossero messi al bando. Perfino la frazione parlamentare è stata «congelata». Più di cento deputati ufficialmente membri del partito o simpatizzanti con esso sono stati sospesi dalle loro funzioni.

La prima impressione era dunque che il partito si fosse dileguato. Ma era un'impressione di cui nessuna si fidava. Era più giusto pensare che il partito si fosse ritirato nell'ombra. Le voci più volte diffuse di un arresto di Aidit non sono mai state confermate: egli è sempre nella zona centrale di Giava. Fra i principali dirigenti del partito uno solo sarebbe imprigionato: Njono, il leader dell'organizzazione di Giakarta. Ma anche questa notizia non è ufficiale. Dopo un mese di dure repressioni molti osservatori stranieri in Indonesia partendo da apprezzamenti politici molto diversi sono così giunti alla conclusione che la forza essenziale del partito non è stata infranta dall'offensiva dei militari. Semmai si discute per stabilire quale fosse la consistenza reale del suo seguito. Chi vive a Giakarta ricorda però benissimo come pochi mesi fa il 45. anniversario della fondazione del PC indonesiano sia stato celebrato con una manifestazione gigantesca che riempì lo stadio della capitale. Sukarno era presente e abbracciò Aidit davanti alla folla. In quei giorni egli dichiarava che il PC era la formazione politica che aveva operato in modo più costruttivo per il paese. Allora tutti erano stati colpiti da quella prova di forza: tanto che si sono poi rifiutati di credere ad un'improvvisa evaporazione del partito. Le notizie della resistenza che si andrebbe organizzando nel centro di Giava sembrano confermare la validità di questo giudizio.

Nello stesso oltranzismo delle richieste avanzate dai militari vi è d'altra parte un aspetto di debolezza. Anche il generale Nasution, che tutti ritengono il vero capo dell'esercito si è buttato in prima persona con tutto il peso della sua autorità nella campagna anticomunista. Lo ha fatto dopo un periodo di alcune settimane in cui, pur guidando l'azione dei militari, aveva preferito tenersi nell'ombra e lasciare operare in primo piano il suo luogotenente Suharto. Ai capi di stato maggiore Nasution ha dichiarato che bisognava arrivare ad [illegible]

[illegible] ... in fatti [illegible] nel 1948 [illegible] il PC [illegible] popolo) e che i comunisti potevano contare [illegible] di circa un terzo di un eventuale [illegible] membri dei [illegible] quelle della [illegible] [illegible] fossero superiori al vero, davano comunque un'impressione che non corrispondeva alla realtà. La loro sostanza non è mai stata contestata e nessuno ha mai negato che l'influenza del partito fra le masse popolari fosse molto estesa.

Non era solo per simpatia verso i comunisti che Sukarno aveva voluto una politica di collaborazione con loro in base al principio che egli aveva sintetizzato nella sigla Nasakom e che fondava la politica indonesiana sull'alleanza fra le tre correnti del paese: nazionalista, comunista e musulmana. Consapevole della forza che il partito aveva acquistato egli sapeva che nel quadro dell'alleanza egli poteva [illegible]

[illegible] [illegible] il partito [illegible] Nel [illegible] attacca contro il partito comunista i generali e [illegible] hanno [illegible] la Lora [illegible] scritte [illegible] il PC [illegible] il PC [illegible] dell'ANPI il giornale che Sukarno ha preferito e che di tutti era il più aggressivo nell'appoggiare l'azione dei militari [illegible] l'Harian Rakjat [illegible] alla proibizione del partito, ha creato a Giakarta con le parole «Andremo avanti più in fretta». Il [illegible] del solo [illegible] Ma le frasi propagandistiche non annullano le cause dell'inflazione che in massima parte risiedono proprio nelle forti spese dell'esercito e, ancor più, negli apparati della corruzione di molti dei suoi quadri di comando.

Si è egualmente cercato d'ottenere dal presidente molte misure politiche per la soppressione di partiti comunisti in genere partiti [illegible] della proibizione [illegible] qualche altro particolare. Qualche esponente tuttavia ha avanzato l'ipotesi che si potrebbe costringerlo a modificare la sua direzione. Altri — e fra questi l'Indonesia in Herald, uno dei due quotidiani in lingua inglese — hanno parlato invece della eventuale creazione di un altro partito comunista nazionale che dovrebbe soppiantare quello esistente da 45 anni e che potrebbe eventualmente trovare i suoi quadri nel disciolto partito Murba, il quale si proclamava appunto nazional-comunista. Infine qualche editoriale ha lasciato intravedere la possibilità di un'abolizione di tutti i partiti con la creazione di un partito unico ispirato dall'ideologia ufficiale e da principi islamici o comunque principi che si vuole religiosa, nazionalista, umanitaria, democratica e socialista insieme. Ma sono tutti progetti costruiti a tavolino.

In qualsiasi modo la si attui, la soppressione del partito comunista porta con sé la prospettiva di acuti conflitti politici e sociali. «È come cercare di mordere un ferro» ha detto Sukarno: «uno riesce solo a spezzarsi i denti». Sebbene non amino diffondere simili notizie perchè vogliono creare l'impressione di un completo isolamento dei loro avversari, i militari hanno dovuto ammettere sin dal 22 ottobre che vi erano stati scioperi fra i ferrovieri a Semerang e a Solo nel centro di Giava. L'esercito aveva preso sotto controllo le ferrovie proprio perchè questo è uno dei settori dove esiste un sindacato più forte. Poi sono filtrate notizie di altri scioperi. Infine sono arrivate quelle dei primi scontri armati. Tutto questo che i militari ottengono con la loro azione è dunque di provocare a gro se colpi di accetta una frattura in mezzo alla quale è nazione. Se la crisi non si risolverà positivamente la strada potrebbe diventare aperta per l'intervento straniero. È questa la prospettiva che Sukarno tenta di evitare quanto fa rispondere a Nasution dal suo più vicino collaboratore, Subandrio, che è sempre sbagliato «tacere su nostri».

Giuseppe Boffa

La diffusione di domenica

Alcuni dati significativi

L'eccezionale risultato della diffusione dell'Unità di domenica 7 Novembre in occasione della pubblicazione del «Progetto di Tesi per l'XI Congresso» è confermato non solo dai risultati della vendita (gli indici di resa oscillano tra lo 0 e il 5%) ma dalla massiccia penetrazione in moltissime località.

Valgano alcuni esempi che citiamo a titolo puramente indicativo (tutte le Federazioni come abbiamo avuto occasione di sottolineare hanno contribuito al superamento delle 900.000 copie).

A Bologna sono state diffuse 58.310 copie, a FIRENZE 12.821, a MODENA 18.178, a REGGIO EMILIA 11.83[illegible], a IMOLA 4.000, a POGGIBONSI 1.600, a TRAPANI 2.000, a BARLETTA 1.000, ad ANDRIA 600, ad AVERSA 600, a VIGNOLA (Modena) 1.000, a BIELLA 1.8[illegible], a CRACCUS 750, a MONTECATINI 600, ad ALBANO 600, a RIETI 850, a CROTONE 1.200, a SASSUOLO 1.000, a CARPI 2.400, a MUGGIA (Trieste) 400, a COSENZA 1.000, a CARBONIA 500.

Queste cifre documentano ancora una volta non soltanto il primato nazionale dell'«Unità» fra tutti i quotidiani italiani ma la sua forza diffusionale locale che in moltissimi centri le consente di reggere e superare il confronto con il quotidiano regionale o provinciale. Queste cifre sono il segno di una scelta del nostro giornale da parte di migliaia di lettori ben al di fuori dei le file stesse degli iscritti al Partito, una scelta consapevole e costante che sei [illegible] diffusori dell'Unità rendono possibile. Le politica del PCI e l'efficienza di credito del suo quotidiano mantengono e migliorano conquiste di anzi [illegible] strati sempre più vasti dei lavoratori italiani.

IERI SERA A «TRIBUNA POLITICA»

Scoccimarro delinea le condizioni di una programmazione che trasformi il sistema

Controllo democratico e riforme

[illegible] Sullo [illegible] Ippolito [illegible] programmazione [illegible] colaborazione [illegible] Per il rappresentante socialdemocratico la programmazione non deve contare sull'autorità dei pubblici poteri ma piuttosto su una sorta di interclassismo politico di cui si dovrebbe [illegible] il governo. Sullo ha parlato del piano come di un [illegible] collettivo di tutto il popolo e ha [illegible] l'esigenza della [illegible] del governo.

Il compagno Scoccimarro ha [illegible] quello dei [illegible] del Piano Pieraccini.

[illegible] Ora [illegible] programmazione [illegible] un diverso indirizzo di [illegible] possibilità di controllare [illegible] dei grandi complessi [illegible] La Commissione [illegible] per la programmazione è inadeguata e insufficiente e merita di essere profondamente riformata. Una se [illegible] la necessità di attuare in Italia un controllo non solo [illegible] ma anche qualitativo del credito e questo in [illegible] particolare dei ceti [illegible] La Commissione per il credito e per il risparmio appare inadeguata a queste esigenze.

Necessità di una politica dei prezzi

È inoltre necessario — ha proseguito Scoccimarro — un controllo dell'autofinanziamento il quale, quando supera certi limiti, determina squilibri nel processo di accumulazione a danno di vasti settori dell'economia nazionale. È inoltre necessaria una politica dei prezzi alle cui esigenze non corrisponde oggi il CIP. Queste misure realizzano una specie di controllo democratico dei grandi monopoli capitalistici al quale si aggiunge l'esigenza di una riforma per una gestione democratica dell'industria di Stato e una riforma agraria. La programmazione democratica deve avere inoltre come suoi strumenti periferici i Comuni e le Regioni».

Controllo democratico sui monopoli e riforme non sono piaciuti agli interlocutori. Storoni ha affermato che con tutti i controlli chiesti dai comunisti si avrebbe una programmazione coercitiva. Ippolito ha posto l'accento sulla necessità di «evitare un incremento della domanda monetaria» (cioè evitare di porre alla base della programmazione la spinta salariale dei lavoratori). Scoccimarro ha perciò ulteriormente precisato il senso delle proposte del PCI.

«Bisogna tener presente — ha detto il nostro compagno — che oltre alle condizioni economiche ci sono anche delle condizioni politiche per il successo della programmazione. È necessario che dietro il piano ci sia una ferma volontà politica. Ammesso pure che questa condizione manchi perchè l'attuale governo non ha nè la volontà nè le forze per una effettiva programmazione».

SULLO: «Vorrei chiedere a Scoccimarro da dove ricava la mancanza di volontà politica».

SCOCCIMARRO: «Dal testo del programma economico quinquennale dove mancano, secondo me, gli strumenti per realizzare quelle finalità e quegli obiettivi sui quali tutti concordiamo. Quando ci si meraviglia dei controlli da me auspicati faccio osservare che, ponendo per esempio il problema della politica dei redditi, si reclama un controllo sui salari. Ma quali controlli ci sono per i profitti, quali per i prezzi, quali per il credito, quali per l'autofinanziamento?

«L'on. Sullo — ha aggiunto Scoccimarro — ha auspicato una collaborazione fra padronato e sindacati: ma bisogna che questa collaborazione non sia tale per cui mentre il padronato ha libertà di scelta, potere di decisione, garanzie, uso fiscale di incentivi e contributi da parte del governo, può inviare capitali all'estero, può fare tutto quello che vuole, per i sindacati invece si pone il limite, il controllo. Questa non è democrazia».

Ippolito: «Quella che auspichiamo è una politica salariale [illegible] autonomamente dai sindacati».

SCOCCIMARRO: «Già, politica autonoma dei sindacati. Però quando si stabilisce che i salari non devono superare la produttività, io constato una subordinazione dei lavoratori agli imprenditori».

Sottoporre a controllo i grandi complessi

Subito dopo Sullo ha affermato che il piano, pur dovendo realizzare qualcosa, non deve costituire una rivoluzione. Per lui esiste un comune interesse dei padroni e dei lavoratori, per cui una politica «che spingesse i lavoratori a mettersi sempre contro i datori di lavoro, a lungo andare farebbe il danno dei lavoratori».

Nonostante le assicurazioni di parte democristiana il rappresentante liberale ha poi espresso la paura che in fondo la programmazione possa diventare come la richiede Scoccimarro. Il quale ha precisato ancora il suo pensiero.

«Si dice — ha affermato — che senza una politica dei redditi non è possibile una programmazione economica. Le esigenze che portano a questo devono allora anche portare a controllare i profitti automaticamente».

Il socialdemocratico Ippolito ha quindi cercato di contestare che la programmazione, come la intende il governo, punti sulla riorganizzazione dei monopoli.

Scoccimarro — dopo aver respinto una ambiziosa visione del modo come si è sviluppata la pianificazione nei paesi socialisti — ha replicato sul tema dei monopoli: «Essi non sono un'invenzione. Parlo dei monopoli di fatto, non nel senso giuridico. In Italia abbiamo bisogno di sottoporre a controllo l'azione di quei grandi complessi le cui iniziative superano addirittura l'interesse privato di gruppi privilegiati».

Tracciando un giudizio sul dibattito Scoccimarro ha affermato:

«Sono venute fuori due concezioni diverse della programmazione. Una che parte dal presupposto che bisogna conservare il sistema economico attuale e quindi postula una programmazione conservatrice. Noi abbiamo una concezione che prevede la riforma e la trasformazione del sistema, riforma e trasformazione graduale che si adatti al grado di sviluppo economico del paese e porti ad un rafforzamento delle classi lavoratrici nella vita economica, politica e sociale».

Libere elezioni in Grecia!

La manifestazione alla sala Brancaccio si è conclusa con l'appello alla solidarietà di tutto l'antifascismo italiano col popolo greco in lotta per libere elezioni. NELLA FOTO: Una giovane offre un mazzo di fiori a Manolis Glezos

La tessera d'onore dell'ANPI a Glezos eroe dell'Acropoli

I discorsi di Boldrini e di Fausto Nitti - Glezos espone la situazione greca - Enriques Agnoletti invita l'opinione pubblica italiana a vigilare sugli avvenimenti ellenici

Ieri sera nella sala Brancaccio a Roma Manolis Glezos — l'eroe dell'Acropoli — ha concluso la sua visita in Italia con un caloroso incontro con la campagna, gli intellettuali, la gioventù romani; un incontro che si è tramutato in una manifestazione di solidarietà col popolo greco nella consapevolezza — come ha sottolineato Glezos nel suo discorso — che «la questione della Grecia non è una questione che riguarda strettamente quel paese e questione europea e questione internazionale: una sconfitta delle forze democratiche in Grecia sarebbe una sconfitta della democrazia in Europa e significherebbe facilitare l'ulteriore assoggettamento al dominio americano di questa parte del mondo».

La sala del Brancaccio era dominata da due grandi foto: quella di Grigoris Lambrakis, assassinato nell'ultimo periodo della dittatura di Caramanlis, e quella del giovane Sotiris Petroulos caduto nella lotta di strada del luglio scorso contro il colpo di Stato; una grande parola d'ordine in italiano e in greco diceva: «La Resistenza italiana saluta il popolo greco in lotta per la libertà e la democrazia».

La manifestazione è iniziata poco dopo le diciotto quando sono entrati nella sala e hanno preso posto alla presidenza, fra grandi applausi, Manolis Glezos, Ferruccio Parri, Umberto Terracini, il presidente dell'ANPI Boldrini, il vice presidente Fausto Nitti, Enriques Agnoletti e Carlo Alpi del PSI, Oreste Lizzadri del PSIUP e lo scultore Marino Mazzacurati. Erano inoltre presenti in sala la medaglia d'oro Carla Capponi, il compagno sen. Pesenti, Eva Cavallari, membro della commissione dell'ONU che doveva indagare sull'assassinio del re Del [illegible] e numerosi [illegible].

Per primo ha preso la parola il compagno on. Boldrini il quale ha ricordato le lotte di [illegible] e il popolo italiano al popolo greco. «Il fascismo ci aveva [illegible] — egli ha detto — aveva scavato un solco profondo fra i due paesi ma la lotta contro il comune nemico ha gettato un ponte di solidarietà fra i due popoli». Egli ha poi ricordato il grande contributo di Manolis Glezos alla lotta antifascista e la attualità del suo esempio. «In noi — ha concluso Boldrini — aiutiamo il popolo greco che combatte per la democrazia e salutiamo un uomo dei tempi nuovi che guarda all'avvenire».

Ha preso poi la parola il vice presidente dell'ANPI Fausto Nitti il quale ha esaltato [illegible] ricordando le figure di Santarre di Santarosa e del deputato repubblicano Antonio Prati — la tradizione di solidarietà e di lotta dei democratici italiani per la libertà del popolo greco. «Non vi sarà vera pace né vera giustizia in Europa finchè alle rive del Mediterraneo non torneranno a fiorire la libertà e giardini di Spagna e di Grecia» ha [illegible]. Fausto Nitti concludendo ha poi ha offerto a Manolis Glezos la tessera d'onore dell'ANPI.

Si è alzato allora a parlare, visibilmente commosso, Manolis Glezos. «Accetto con onore — ha detto — come un onore per tutto il popolo greco per i combattenti della Resistenza caduti e per quelli che continuano a lottare contro il fascismo».

«L'obiettivo della nostra missione — ha continuato Glezos — non si riduce ad un ruolo informativo, ruolo che pure abbiamo svolto attraverso molteplici contatti con le diverse forze politiche italiane dalle quali abbiamo ricevuto comprensione e solidarietà; siamo venuti a chiedere aiuto al popolo italiano, un popolo ricco di tradizioni democratiche».

Glezos ha poi ribadito il valore europeo e internazionale della lotta che si svolge in Grecia ricordando che si tratta di una lotta per impedire che si attui la dottrina Johnson, dottrina che in Grecia tende ad allontanare il paese dalla via dello sviluppo democratico e a istituire un regime antipopolare ed autoritario al fine di contrastare il progresso economico delle masse lavoratrici e creare condizioni favorevoli alla partecipazione della Grecia alla sporca guerra del Vietnam e il rovesciamento del governo e primo passo per dare alla questione di Cipro una soluzione favorevole agli interessi della Nato.

Il colpo di stato del luglio scorso — ha continuato l'oratore — non è affatto indipendente dall'attacco su vasta scala che il capitale monopolistico americano ha sferrato per rafforzare ed estendere il suo potere nello scacchiere strategico europeo e particolarmente nel MEC. Questa penetrazione americana che si realizza con notevoli investimenti di capitali e con l'acquisto di imprese industriali ecc. viene favorita dall'esistenza di regimi autoritari».

Glezos ha ricordato come attraverso una tenace lotta il popolo greco sia riuscito a sconfiggere i piani dei fautori del colpo di stato e ha concluso fra grandi applausi dicendosi certo che «il forte movimento democratico in Grecia con l'aiuto delle forze democratiche europee che si ispirano agli ideali della resistenza contro il nazifascismo costituiscono la migliore garanzia per la disfatta dei piani reazionari in Grecia e il trionfo della democrazia».

Concluso il discorso di Glezos la presidenza ha dato lettura di una lettera di adesione del on. Mario Berlinguer (che non aveva potuto partecipare alla manifestazione perchè impegnato al congresso socialista) e ha poi dato la parola ad Enriques Agnoletti, ex vice sindaco socialista di Firenze ed uno dei capi della Resistenza in Toscana.

Agnoletti ha ricordato la manifestazione che nella stessa sala ebbe luogo dopo l'assassinio di Grigoris Lambrakis quando sembrava che la reazione greca non potesse più avere una possibilità di ripresa e definendo poi «una giornata nera per l'Europa e non solo per l'Europa» quella che ha visto il tentativo di colpo di stato ad Atene. «Dalla Grecia al Vietnam — ha detto Agnoletti — le cose non sono come se ma hanno un senso profondo». Ciò impone a tutti i democratici la più grande sollecitudine e il più grande impegno di lotta. Con evidente riferimento ad alcune prese di posizione di Pietro Nenni Agnoletti poi ha detto: «Ci è dispiaciuto che anche esponenti della vita democratica italiana potessero una prospettiva greca anche per l'Italia», ribadendo che il popolo italiano ha la forza per impedire queste prospettive.

Egli ha concluso poi invitando tutta l'opinione pubblica democratica a vigilare sugli avvenimenti greci e a battersi perchè il popolo greco possa esprimere la sua volontà con libere elezioni.

In conclusione della manifestazione Manolis Glezos ha risposto ad alcune domande postegli dal pubblico sulle forze politiche greche e in particolare sulla lotta per impedire lo scioglimento del movimento giovanile «Lambrakis» progettato dalle forze reazionarie greche.

Glezos a colloquio col vice segretario del PSI

Ieri mattina all'EUR il compagno Brodolini, vice segretario del PSI, ha ricevuto il rappresentante dell'EDA, il partito della sinistra greca, Manolis Glezos in visita in Italia per esporre la situazione greca. Stamane Manolis Glezos sarà ricevuto alla Federazione della Stampa.